

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute fino al 16 gennaio 1978)

INDICE

BONDI: Sulla soppressione di alcune classi del corso serale per studenti lavoratori in funzione presso l'Istituto tecnico commerciale di Poppi (Arezzo) (1411) (risp. FALCUCCHI Franca, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>)	Pag. 786	LI VIGNI: Misure da predisporre per consentire alle Amministrazioni comunali un più equo accertamento dei redditi da sottoporre ad imposizione fiscale (1547) (risposta PANDOLFI, <i>Ministro delle finanze</i>) .Pag. 792
CAZZATO: Per il rimborso dei beni espropriati a seguito della realizzazione del programma di costruzione stradale nelle campagne dei vari comuni della provincia di Taranto (1056) (risp. MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	786	MARAVALLE: Sulla manomissione di importanti reperti archeologici nel corso di lavori edili a Roma, sulla via Cassia (1394) (risp. PEDINI, <i>Ministro dei beni culturali e ambientali</i>)
Provvedimenti da adottare per la salvaguardia della pineta demaniale di Castellaneta Marina (1226) (risp. MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	787	MINNOCCI: Sulle Risoluzioni nn. 6 e 8, relative alla conservazione delle piante rare minacciate in Europa ed alla protezione delle rive lacustri e fluviali, adottate dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (1107) (risp. MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)
CIFARELLI: Provvedimenti da adottare per la salvaguardia delle zone costiere della Toscana (1326) (risp. MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	788	Sulla Risoluzione n. 7, relativa alla protezione dei mammiferi minacciati in Europa, adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (1108) (risp. MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)
D'AMICO: Sulla grave situazione esistente presso l'Ufficio del registro di Lanciano (1375) (risp. PANDOLFI, <i>Ministro delle finanze</i>)	789	Sulla Risoluzione n. 664, relativa al problema dei rifugiati, approvata dal Consiglio d'Europa (1476) (risp. FOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)
DI MARINO: Sui numerosi aerei di proprietà di industriali e finanziari intestati a carico di società estere (993) (risp. PANDOLFI, <i>Ministro delle finanze</i>)	789	MIRAGLIA: In merito al provvedimento di escomio preso dal Comando della III Regione aerea di Bari nei confronti di alcuni coltivatori diretti (1073) (risp. RUFFINI, <i>Ministro della difesa</i>)
FABBRI, CIPELLINI: Per una proroga dell'efficacia del provvedimento che impone una dimensione obbligatoria alle buste postali (1156) (risp. COLOMBO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	790	MIROGLIO: Per l'attuazione di una politica dei trasporti aerei (741) (risp. LATTANZIO, <i>Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile</i>)
GRAZIOLI: Interventi da adottare in favore della città di Mantova colpita da un tornado nel luglio 1977 (1218) (risp. MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	792	PINNA: Sulla minaccia di demolizione nei confronti delle tradizionali capanne dei pe-

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

- scatori ubicate presso San Giovanni del Sinis (comune di Cabras) (592); Per la salvaguardia del Sinis, regione con specialissime caratteristiche storiche, paesaggistiche, ambientali ed umane (1034) (risp. PEDINI, *Ministro dei beni culturali e ambientali*) Pag. 800
- PITTELLA: Provvedimenti da adottare in favore della popolazione del comune di Pisticci, investito da una frana (537) (risp. PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*) 804
- ROMEO, DE SIMONE, MIRAGLIA, ZAVATTINI: In merito al deterioramento di parte del grano conservato nei silos della Federconsorzi a Foggia (1484) (risp. MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 803
- SCUTARI, ZICCARDI: Sui gravi fenomeni di dissesto del suolo in numerosi comuni della Basilicata (508) (risp. PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*) 804
- SIGNORI: Sullo stato di profondo disagio del personale carcerario (1236) (risp. RUFFINI, *Ministro della difesa*) 805
- VITALE Giuseppe, ROMEO, ZAVATTINI: Perché si affrontino in termini generali e complessivi i problemi del settore olivicolo (1013) (risp. MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 806

BONDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali valutazioni sono state soppresse la 2^a e la 3^a classe del corso serale per studenti lavoratori in funzione dall'anno scolastico 1974-75 presso l'Istituto tecnico commerciale di Poppi (Arezzo).

Ricordato:

che il corso in questione è l'unico esistente in tutta la vallata del Casentino;

che il corso stesso risponde all'esigenza di garantire il diritto allo studio ai lavoratori;

che il periodo di tempo trascorso dalla sua istituzione è troppo limitato per giustificare il provvedimento;

che la soppressione della 2^a e della 3^a classe vanifica anche l'esistenza della 1^a classe e che il provvedimento ha, giustamente, determinato la protesta degli studenti, degli insegnanti e delle comunità locali e pro-

vinciali, non consultati dalle autorità scolastiche che hanno preso il provvedimento,

per sapere se non si ritenga opportuno dare urgenti disposizioni per la riapertura delle classi soppresse.

(4-01411)

RISPOSTA. — Si assicura, anzitutto, che questo Ministero, in accoglimento delle richieste avanzate dal provveditore agli studi di Arezzo, ha autorizzato, con telex del 17 novembre 1977, il funzionamento, presso l'Istituto tecnico commerciale di Poppi, delle classi 2^a e 3^a del corso serale per lavoratori, rispettivamente con un numero di 11 e 12 iscritti.

Le ragioni che, in un primo tempo, avevano indotto ad un diverso atteggiamento sono da attribuire unicamente allo scarso numero di lavoratori che, alla scadenza dei termini delle iscrizioni, avevano chiesto di frequentare le classi in questione; infatti, poichè tali lavoratori ammontavano a 6 unità per la classe 2^a, ed a 5 unità per la classe 3^a, un'eventuale autorizzazione ministeriale non solo avrebbe comportato un costo medio assai elevato per alunno, ma sarebbe stata in palese contrasto con le disposizioni vigenti per il funzionamento degli istituti tecnici, le quali prevedono la possibilità di costituire classi di lavoratori-studenti, « in presenza di almeno dieci domande di iscrizione ».

La determinazione favorevole, successivamente adottata, si è resa possibile solo grazie all'accoglimento, eccezionalmente disposto, di alcune domande di iscrizioni tardive.

Considerato, tuttavia, che l'esiguità delle iscrizioni al corso di cui trattasi denota una scarsa richiesta nello specifico settore, appare inevitabile, per il futuro, la graduale soppressione del corso stesso.

*Il Sottosegretario di Stato
per la pubblica istruzione*
Franca FALCUCCI

29 dicembre 1977

CAZZATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, a seguito dell'intervento effettuato dal FEOGA in provincia di Taranto, sotto

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

la direzione dell'Ente di sviluppo agricolo, è stato realizzato un programma di costruzione stradale nelle campagne dei vari comuni della provincia;

che per la realizzazione di tale programma stradale sono stati utilizzati vecchi trattori demaniali, ma per l'allargamento e la eliminazione di molte curve si è quasi sempre ricorsi a provvedimenti di esproprio ed alla distruzione di muri a secco, utilizzando il pietrame come materiale da massicciata per l'ossatura delle strade, nonchè di alberi e di quant'altro fosse necessario;

che a seguito di tali provvedimenti sono stati danneggiati circa 7.000 cittadini, in prevalenza piccoli e piccolissimi proprietari,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro intende adottare per il rimborso dei beni espropriati, sulla base del progetto inviato al Ministero da parte dell'Ente di sviluppo agricolo (sezione di Taranto) sotto il n. 1671, in data 25 febbraio 1977, anche se gli espropri sono avvenuti negli anni 1973, 1974 e 1975.

(4 - 01056)

RISPOSTA. — Effettivamente, l'Ente di sviluppo agricolo in Puglia e Lucania ha ottenuto l'approvazione del progetto I/224/70/1074, per la costruzione di strade rurali, da eseguire in 4 stralci, con una spesa ammessa di lire 11.705.005.000, sulla quale è stato concesso il contributo del FEOGA - sezione orientamento - e dello Stato italiano. In detta opera, peraltro, risulta compresa la spesa necessaria per le eventuali espropriazioni.

Pertanto, nessun intervento può essere operato da questo Ministero, atteso che il pagamento dell'indennizzo per gli espropri, a norma delle vigenti leggi in materia, spetta al soggetto o ente che promuove la procedura espropriativa e che, nel caso in esame, è rappresentato dall'Ente di sviluppo di cui si tratta.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

23 dicembre 1977

CAZZATO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere:

se sono informati della presenza nella pineta demaniale dello Stato di Castellaneta Marina della « processionaria del pino » che provoca minacce serie all'esistenza della pineta e, stando alle informazioni in possesso dell'interrogante, potrebbe gravemente inquinare la zona e danneggiare la popolazione residente, quella turistica proveniente dalla Puglia e dalla Basilicata, nonchè quella di transito di altre nazionalità;

se sono informati, altresì, che alle preoccupazioni esternate dalla popolazione della zona alle autorità locali, queste, pur riconoscendo la validità della presenza del maledere, hanno risposto invitando ad una fatalistica accettazione e rassegnazione, non rendendosi conto dei gravi danni che può produrre l'esistenza della « processionaria del pino »;

se non ritengono, per le rispettive competenze, intervenire con carattere di urgenza allo scopo di accertare la veridicità e la entità della predetta « processionaria del pino » e predisporre un immediato piano di disinfestazione con mezzi potenti e con operai e tecnici specializzati e organizzare una campagna di prevenzione in tutta la zona.

(4 - 01226)

RISPOSTA. — Nella pineta demaniale di Castellaneta Marina, nella fascia boscata della « Stornara » e negli altri boschi della provincia di Taranto non è in atto alcun attacco di processionaria del pino.

Pertanto, si ha motivo di ritenere che alla signoria vostra onorevole siano state fornite informazioni errate da persone non competenti, le quali hanno creduto che il vistoso fenomeno di deperimento dei pini, verificatosi recentemente in un settore della foresta della « Stornara », dipendesse da attacchi parassitari.

Tale fenomeno è dipeso, invece, dalle avverse condizioni atmosferiche degli ultimi mesi e, più precisamente, da una forte grandinata verificatasi alla fine dell'estate del 1976, dalle gelate della primavera del 1977 e dall'andamento siccitoso dell'estate scorsa.

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

Per limitare per quanto possibile i danni — che si sono manifestati con un esteso depauperamento dei pini, molti dei quali sono morti — l'Azienda di Stato per le foreste demaniali è intervenuta, provvedendo ad irrigazioni di soccorso, effettuate a mezzo di autobotti, durante i mesi di agosto e settembre.

L'intervento, che è stato effettuato in collaborazione con l'Istituto di selvicoltura dell'Università di Bari, era giustificato dalla necessità di salvare l'attuale soprassuolo, che esplica funzioni insostituibili di protezione dei terreni agrari del retroterra dal sorrenamento e dall'azione dannosa del vento.

Si è trattato di un'operazione molto costosa, ma i risultati sono stati soddisfacenti, in quanto è stato possibile salvare molti ettari di foresta i quali, altrimenti, sarebbero stati irrimediabilmente compromessi.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

23 dicembre 1977

CIFARELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, o promuovere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, allo scopo di:

1) salvaguardare le pinete costiere della Toscana, che sono di storico valore oltre che di grande importanza naturalistica e paesistica;

2) salvare il salvabile delle zone costiere e ricostituirne la consistenza nelle zone tanto duramente colpite dal « tornado » dell'agosto 1977.

All'uopo risulta indispensabile l'impegno sia dei privati che delle autorità locali, nel quadro dell'azione della Regione che in materia ha competenza primaria.

(4 - 01326)

RISPOSTA. — Si è in grado di assicurare la signoria vostra onorevole che l'Amministrazione forestale dello Stato prima e la regione Toscana dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15

gennaio 1972, n. 11, si sono interessate da tempo alla salvaguardia del patrimonio boschivo della regione stessa attraverso:

l'imposizione di pubblici vincoli, quali quelli idrogeologico e paesaggistico, e la costituzione di riserve su tutti i territori di particolare importanza naturalistica;

la formazione di estesi complessi demaniali, amministrati dai locali uffici di amministrazione dell'azienda di Stato per le foreste demaniali (Cecina, Follonica e Livorno per quanto riguarda l'isola d'Elba);

la recente istituzione del parco regionale della Maremma (macchia mediterranea dei Monti dell'Uccellina); in fase di avanzata elaborazione è anche lo studio per la costituzione di un nuovo parco fra Lucca e Pisa (zona Migliarino-San Rossore);

l'elaborazione di piani di assestamento forestale (Cecina, Viareggio, San Rossore);

il consolidamento ed il rimboschimento delle dune (Viareggio, tenuta presidenziale di San Rossore, Venturina);

il potenziamento delle strutture difensive contro gli incendi boschivi.

Per quanto riguarda, in particolare, i 250 ettari di bosco distrutti o danneggiati dal ciclone dello scorso mese di agosto, s'informa che la regione e gli enti locali hanno concordato un piano di ricostituzione forestale e si prevede che già nel prossimo anno la regione stessa stanzerà nel proprio bilancio adeguate somme per finanziare a contributo le numerose domande inoltrate agli ispettorati forestali.

Risulta, inoltre, che la Commissione della Comunità europea ha deciso di accordare un aiuto di 750 milioni di lire per la ricostituzione del patrimonio forestale nella regione Toscana.

Si comunica, infine che la regione si è rivolta all'Istituto sperimentale di selvicoltura di Arezzo e all'Istituto di selvicoltura dell'Università di Firenze perchè venga curato il complesso boscato della Versilia.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

23 dicembre 1977

D'AMICO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di carenza operativa in cui è ridotto l'Ufficio del registro di Lanciano, che è a servizio di una circoscrizione finanziaria amplissima derivata dalla centralità di quella sede nei confronti di un vasto territorio della provincia di Chieti.

Considerato:

che, a quanto risulta da informazioni ufficiali, il personale del sopradetto Ufficio nel 1973 era costituito da 24 unità;

che negli anni seguenti tutte le unità venute meno, per normale esodo o trasferimenti, non sono state mai rimpiazzate;

che attualmente le persone colà in servizio sono soltanto 10;

che a breve, per il previsto collocamento a riposo di altri 3 funzionari, quel personale risulterà ridotto a 7 unità;

che una proposta di istituzione di reparti per la razionalizzazione dei servizi, formulata il 2 ottobre 1973 dal direttore di quell'Ufficio, nell'intento di far fronte efficacemente alle sue effettive necessità, prospettava un organico di 26 unità;

che appare letteralmente sconcertante ed inspiegabile l'indifferenza mostrata nei confronti di esigenze documentalmente e responsabilmente esposte nel tempo;

che si deve perciò giustificare l'enorme carico di lavoro arretrato esistente ed accertabile a carico del citato Ufficio circoscrizionale,

l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministero intende adottare per porre rimedio ad una situazione insostenibile, che risulta ovviamente pregiudizievole per gli interessi dell'Erario come per gli Enti locali ed i cittadini tutti, per i motivi più diversi auspicanti la piena efficienza dell'importante Ufficio.

(4-01375)

RISPOSTA. — L'Amministrazione non ignora le carenze organiche che caratterizzano la situazione del personale dell'Ufficio del registro di Lanciano, che non è peggiore di quel-

la che si riscontra in altre unità finanziarie, di importanza certamente non minore.

L'insufficienza di personale è infatti un fenomeno pesantemente avvertito nell'intero apparato dell'Amministrazione delle finanze, con punte di maggiore asprezza proprio nel comparto dei servizi più direttamente impegnati nella gestione della riforma fiscale.

Di tale situazione si è avuta eco anche nel corso dell'esame dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio 1978: è stato il relatore che, soffermandosi sullo stato e sulla consistenza del personale addetto ai servizi centrali e periferici, ha avuto modo di rilevare che gli effettivi non coprono le disponibilità di organico e che in molti settori emergono carenze vistose.

Pur in questo quadro di generale difficoltà, l'Amministrazione non manca di compiere ogni sforzo per fronteggiare le più urgenti necessità degli Uffici, ricorrendo, se del caso, anche a misure di emergenza quali il distacco di impiegati da un ufficio all'altro.

Con pari interesse viene dunque seguita attentamente la situazione dell'Ufficio del registro di Lanciano le cui esigenze sono assiduamente valutate dall'Amministrazione, anche in vista delle possibilità che potranno scaturire dall'assunzione in servizio dei vincitori dei concorsi attualmente in fase di avanzato espletamento.

Il Ministro delle finanze
PANDOLFI

11 gennaio 1978

DI MARINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che vi sono in Italia numerosi aerei di proprietà di industriali e finanziari artificialmente intestati a carico di società estere in modo da evadere gli oneri fiscali e se vi siano gravi sospetti di uso di alcuni di questi aerei per contrabbando doganale.

Per sapere inoltre se tali aerei, risultando immatricolati all'estero, godono di agevolazioni fiscali che dimezzano le spese per carburanti e quali misure sono state o si intendono prendere per colpire situazioni così scandalose.

(4-00993)

RISPOSTA. — A seguito di accertamenti svolti da parte degli Uffici doganali aeroportuali in stretta collaborazione con i competenti reparti della Guardia di finanza, si sono potuti effettivamente riscontrare casi di uso da parte di cittadini e società italiane con residenza nel territorio nazionale di aeromobili da turismo battenti bandiera estera.

In virtù delle vigenti disposizioni legislative che disciplinano la materia delle provviste di bordo (articolo 252 e seguenti del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43), ai suddetti aerei, allorquando effettuavano scali in aeroporti nazionali, con diretta destinazione all'estero, e previo accertamento della « reciprocità di trattamento » (articolo 262 testo unico e decreto ministeriale 1° luglio 1977) non poteva essere negata l'agevolazione dell'imbarco di carburante in esenzione da imposta, configurandosi tale imbarco come una esportazione definitiva ad ogni effetto doganale.

Ora, nel quadro degli adempimenti predisposti per l'applicazione del decreto ministeriale 20 ottobre 1976 — emanato, com'è noto, in attuazione della legge valutaria 30 aprile 1976, n. 159, così come modificata dalla legge 8 ottobre 1976, n. 689 — ai fini della regolarizzazione agli effetti valutari e fiscali della posizione degli aeromobili battenti bandiera cosiddetta « di comodo », appartenenti a persone residenti in Italia, sono state impartite ai dipendenti Uffici doganali aeroportuali adeguate istruzioni.

Si tratta di accertare, in occasione di eventuali scali degli aeromobili in questione, se gli interessati abbiano, o meno, provveduto a regolarizzare la loro posizione agli effetti delle dianzi citate leggi; in caso negativo, le dogane sono state invitate a non consentire l'imbarco del carburante in esenzione fiscale.

Inoltre, gli Uffici sono stati sollecitati ad un rigoroso accertamento sulla posizione di tali aerei anche, e soprattutto, in relazione alle disposizioni di cui all'articolo 216 del testo unico citato — recante norme in materia di importazione temporanea di veicoli, compresi gli aeromobili ad uso privato — circa l'osservanza delle condizioni indicate dall'articolo 2 della Convenzione di Ginevra 18 mag-

gio 1956, approvata e resa esecutiva in Italia con la legge 3 novembre 1961, n. 1553.

L'accertata violazione delle suddette norme, infatti, comportando l'applicazione delle pene stabilite per il contrabbando, viene fatta seguire dalla redazione di un processo verbale, da parte dell'organo accertante, da inoltrare all'autorità giudiziaria competente, con il contestuale sequestro dell'aeromobile.

Ed invero, dopo l'avvenuto sequestro di un aeroplano ai sensi della citata normativa, risulta che nessun altro aereo nelle stesse condizioni ha più fatto scalo negli aeroporti italiani per non incorrere nei rischi dianzi prospettati.

Il Ministro delle finanze
PANDOLFI

11 gennaio 1978

FABBRI, CIPELLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuna e necessaria un'adeguata proroga dell'efficacia del provvedimento che impone una dimensione obbligatoria alle buste postali, e ciò sia per consentire una più completa informazione degli utenti, sia al fine di permettere l'utilizzazione delle rilevanti giacenze e l'allestimento da parte delle tipografie dei nuovi formati.

La richiesta di cui sopra appare tanto più giustificata se si pensa che il sistema di controllo correlato alle dimensioni prescritte non è ancora operante.

(4-01156)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno premettere che l'introduzione dei cosiddetti « invii normalizzati » nel settore delle corrispondenze è stata determinata dalla necessità di adeguare la legislazione postale italiana alle norme stabilite in materia nella Convenzione internazionale dell'Unione postale universale (UPU) stipulata a Losanna nel 1974 e ratificata con decreto del Presidente della Repubblica n. 684 del 5 dicembre 1975, nonché dall'esigenza di rendere più celere l'inoltro ed il recapito delle corrispondenze mediante l'utilizzazione di impianti che

consentano la totale lavorazione meccanizzata degli invii postali (raddrizzamento, oblitterazione, smistamento e formazione di dispacci) e di impianti per la parziale lavorazione meccanizzata degli stessi (raddrizzamento e oblitterazione).

Le dimensioni entro cui devono essere contenute le corrispondenze per poter essere considerate « normalizzate » sono quelle fissate dalla predetta Convenzione e recepite nel decreto del Presidente della Repubblica 12 ottobre 1976, n. 718: esse vanno da un minimo di cm. 9x14 ad un massimo di cm. 12x23,5 con una tolleranza in difetto od in eccesso di mm.2: si tratta, cioè, di limiti tali da consentire un largo impiego delle buste attualmente utilizzate dall'utenza, sia pubblica che privata.

Al fine di ottenere la massima utilizzazione di tali formati l'Amministrazione ha ritenuto di dover prevedere una tariffa differenziata per gli invii non normalizzati, tariffa che, peraltro, si applica ai soli invii compresi nel 1° scaglione di peso stabilito per la categoria di rispettiva appartenenza (20 gr. per le lettere ed i manoscritti, gr. 50 per le stampe) e non anche a quelli di peso superiore.

Si ritiene di dover far presente che l'Amministrazione postale, fin dal 1973, promosse numerosi incontri con le Associazioni nazionali di categoria delle industrie cartarie e cartotecniche, della Confindustria e della Confcommercio, per informarle preventivamente sul contenuto dei provvedimenti che avrebbe in seguito adottato allo scopo di rendere efficienti i piani di ristrutturazione e meccanizzazione dei servizi di ripartizione ed avviamento delle corrispondenze: dette Associazioni, concordando sulla necessità di una standardizzazione dei formati delle corrispondenze, si dichiararono disponibili alla più ampia collaborazione con la sola condizione che al relativo provvedimento fosse data esecuzione non prima del 1975.

L'Amministrazione, inoltre, svolse parallelamente un'azione di informazione diretta verso la grande utenza (Amministrazioni statali, parastatali, Associazione bancaria italiana, Istituti di credito, enti ed industrie) per propagandare i punti sostanziali della norma-

lizzazione ed indirizzare questa categoria di utenti all'uso di buste di formato normalizzato.

È di tutta evidenza che il provvedimento tariffario, adottato nell'ottobre 1976 ed avente efficacia dal 1° luglio 1977, non solo ha tenuto in considerazione le predette richieste, ma ha concesso termini molto più ampi.

Tutto ciò premesso, in ordine alla proposta di sospendere l'applicazione della soprattassa stabilita dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 718 per la corrispondenza non normalizzata, si fa presente che al fine di evitare all'utenza gli inconvenienti connessi alla mancata utilizzazione di consistenti scorte di buste di formato non normalizzato, in fase di prima applicazione, viene tollerato l'inoltro di detti invii alla tariffa prevista per le corrispondenze normalizzate.

Nel contempo è stata svolta un'intensa campagna informativa, anche attraverso la televisione e la radio, per rendere edotta l'intera utenza sulle norme da osservare per non incorrere nel pagamento della maggiore tariffa prevista per gli invii non normalizzati.

Sempre a tale scopo, si è provveduto ad inviare a domicilio a tutti i cittadini, a mezzo portalettere, il cosiddetto « bustometro », il quale altro non è che materiale informativo costituito da un rettangolo dalle misure corrispondenti a quelle stabilite dal citato decreto del Presidente della Repubblica numero 718.

Inoltre si è provveduto ad applicare tale rettangolo (un adeguato quantitativo degli stessi è stato fornito agli uffici postali, perchè lo mettano a disposizione degli utenti che ne facciano richiesta) sulle cassette di impostazione.

Infine, adeguate informazioni sulla materia sono state fornite ai rivenditori di valori postali per il tramite delle rispettive organizzazioni di categoria.

Da ultimo, per completezza di informazione si fa presente che effettivamente degli uffici postali attrezzati per l'annullamento automatico dell'affrancatura solo quelli ubicati nelle regioni Trentino-Alto Adige, Toscana e Marche sono dotati di impianti che consentono la totale lavorazione meccanizzata delle corrispondenze; a breve scadenza sarà inoltre

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

attuato, nel Veneto, il quarto centro di meccanizzazione postale; con la realizzazione di altri otto di essi in altrettante regioni, il 40 per cento delle corrispondenze passerà attraverso detti impianti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
COLOMBO

30 dicembre 1977

GRAZIOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — In considerazione dei gravissimi danni arrecati, la notte tra il 20 e il 21 luglio 1977, da un violento tornado, alla città di Mantova (giardini, viali, stadio, abitazioni, strutture pubbliche ecc.) e a importanti zone centro-meridionali della provincia (a prevalente economia agricola), l'interrogante sottolinea la pesante realtà determinata nelle campagne dalla grandine e dal vento, nonché le difficoltà notevoli delle amministrazioni locali e del comune di Mantova in particolare.

Si chiede pertanto di conoscere quali tempestivi ed urgenti interventi i Ministri interrogati intendano adottare in soccorso alle amministrazioni locali ed alla popolazione mantovana colpita.

(4 - 01218)

RISPOSTA. — Come è noto, gli accertamenti in merito alla natura ed entità dei danni causati al settore agricolo dalle avversità atmosferiche vengono eseguiti dai competenti organi tecnici locali e precisamente dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, sono organi delle Regioni.

È altresì noto che, ai sensi dell'articolo 13 - lettera c) - del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 11/1972, sono stati delegati alle Regioni, fra l'altro, gli adempimenti previsti dal Fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali e le avversità atmosferiche, in ordine alle proposte di delimitazione territoriale e alla concessione, liquidazione e pagamento delle agevolazioni contributive e creditizie di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364.

Ciò significa che il Ministero non può emettere i provvedimenti amministrativi di sua competenza per la concessione delle anzidette provvidenze legislative alle aziende agricole danneggiate, se prima non gli siano pervenute proposte in merito da parte dei competenti organi regionali.

Ciò premesso, s'informa che nessuna proposta è pervenuta, a tutt'oggi, da parte della Regione Lombardia in relazione al tornado eccezionale abbattutosi in provincia di Mantova nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1977, come pure nessuna segnalazione di danni alle opere pubbliche di bonifica è pervenuta da parte dei consorzi di bonifica operanti in quella provincia.

Si assicura, comunque, che questo Ministero provvederà, con la dovuta sollecitudine, agli adempimenti di sua competenza, non appena perverranno le proposte da parte della Regione interessata.

Il Ministero dell'interno ha comunicato di avere assegnato, in data 27 luglio 1977, alla Prefettura di Mantova la somma di lire 50 milioni, per l'attuazione di interventi assistenziali, tramite gli ECA, in favore dei sinistrati.

Il Ministero dei lavori pubblici, dal canto suo, premesso che, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, la competenza per l'adozione di provvedimenti conseguenti ed eventi alluvionali è stata trasferita alla Regione, ha fatto presente di avere predisposto un provvedimento di finanziamento per la somma di circa 50 milioni, da destinare al ripristino provvisorio, ai sensi del decreto-legge n. 1010/1948, degli edifici demaniali in provincia di Mantova, danneggiati dall'evento calamitoso in questione.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

23 dicembre 1977

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Si premette che i comuni hanno tassativamente, per un eventuale intervento, un termine di 45 giorni dal ricevimento degli accertamenti effettuati per l'IRPEF nei con-

fronti dei contribuenti da parte degli Uffici distrettuali delle imposte dirette.

L'inizio di tale fase ha già posto qualche problema. Se l'informazione relativa all'accertamento è solo numerica e non anche almeno sommariamente motivata, è difficile per le Amministrazioni comunali svolgere con impegno il loro compito.

L'interrogante chiede, quindi, se il Ministro non ritenga opportuno prendere iniziative in tal senso e, nel contempo, predisporre misure perchè il termine di 45 giorni sia portato a 90, appunto per permettere ai comuni ed ai consigli tributari di svolgere con impegno il loro importante compito di collaborazione, per un più equo accertamento dei redditi da sottoporre ad imposizione fiscale.

(4 - 01547)

RISPOSTA. — L'esigenza su cui la signoria vostra onorevole pone l'accento è certamente quella di consentire ai comuni ed ai consigli tributari un'attenta e ponderata valutazione delle singole posizioni di reddito.

Il problema della raccolta ed utilizzazione dei vari elementi di accertamento va realisticamente esaminato non già con riferimento alle iniziative degli organi comunali da intraprendersi entro il ristretto margine di tempo dei 45 giorni previsti dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, bensì all'attività che i predetti organi sono facoltizzati ad espletare sin dal momento in cui vengono in possesso delle copie delle dichiarazioni dei redditi.

Infatti, in forza dell'articolo 13 della legge 13 aprile 1977, n. 114 che ha modificato i primi tre commi del predetto articolo 44, è data facoltà ai comuni di segnalare dati e notizie sul conto dei contribuenti aventi domicilio fiscale nel loro territorio, indipendentemente e ancor prima dell'eventuale proposta di accertamento in rettifica o d'iniziativa da parte dei competenti uffici delle imposte. Ciò significa, in sostanza, che i comuni fruiscono, in linea di massima, delle stesse disponibilità di tempo che, in tema di controllo delle dichiarazioni, hanno i cennati uffici distrettuali, i quali, com'è noto, possono pro-

cedere alla rettifica dei redditi dichiarati e all'accertamento di quelli omessi, rispettivamente entro il 31 dicembre del quinto e del sesto anno successivo a quello in cui la dichiarazione è stata o avrebbe dovuto essere presentata.

Alla luce delle suindicate disposizioni, quindi, possono ritenersi superate le perplessità avanzate dalla signoria vostra onorevole in ordine alla brevità del termine stabilito per la formalizzazione delle proposte di aumento adottate dalle giunte comunali.

Ed invero, gli enti locali interessati ad una seria e incisiva lotta all'evasione totale o parziale, intesa a perseguire finalità perequative nel settore delle imposte dirette, hanno sicuramente la possibilità di programmare ed attuare una organica e approfondita attività di controllo delle singole posizioni tributarie, stimolando il potere di iniziativa degli uffici delle imposte sulla base di dati e notizie comunicati nella fase precedente l'eventuale instaurazione della procedura di rito.

Il Ministro delle finanze
PANDOLFI

11 gennaio 1978

MARAVALLE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia al corrente che nel corso di lavori edili a Roma, sulla via Cassia, all'altezza del numero civico 791, sul terreno dove sorgeva villa Lefebvre, siano stati rinvenuti e manomessi importanti reperti archeologici, tra i quali resti di tombe imperiali e di una antica villa romana nonché un cunicolo di collegamento dell'area interessata a quella adiacente di villa Paladini, sulla quale insiste la tomba di Vibio Mariano, comunemente nota come la tomba di Nerone e per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare ai fini della tutela del patrimonio storico-artistico e per punire i responsabili delle gravi manomissioni denunciate.

(4 - 01394)

RISPOSTA. — La Soprintendenza archeologica di Roma è intervenuta nel cantiere di

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

via Cassia 791, Roma, nei primi giorni di novembre, quando lo scavo era stato quasi totalmente effettuato: in quella circostanza non fu riscontrata alcuna presenza archeologica emergente nè elementi che potessero far pensare all'avvenuta distruzione di resti di « tombe imperiali » e « di un'antica villa romana ».

Fu notata la parte terminale di un vecchio grottino, di non precisabile datazione, per cui non si è ritenuto necessario imporre particolari prescrizioni, non presentando il medesimo interesse archeologico; si notò inoltre la presenza di 3 basoli erratici, probabilmente relativi all'antico basolato della via Cassia, demolito nel corso dei secoli, il cui tracciato dista però circa 10 metri dal cantiere stesso.

L'assoluta mancanza di resti murari e di cocciame nell'area interessata dallo sbancamento, unita al fatto che la medesima era già stata precedentemente edificata (i resti murari sparsi nel cantiere sono relativi alle strutture della villa moderna demolita per far spazio alla nuova costruzione), fanno scartare l'ipotesi che nella zona esistessero resti, che sarebbero stati distrutti all'atto della demolizione della villa preesistente e del successivo sbancamento.

La Soprintendenza, comunque, nei giorni scorsi ha fatto eseguire nuovo sopralluogo, onde verificare se fossero stati eseguiti ulteriori lavori di sbancamento che avessero eventualmente interessato reperti archeologici.

È risultato che lo sbancamento aveva subito lievi modifiche, a livello di rettifica del taglio del terreno sul lato sud-est, e che era stato costruito un muro di fronte a tale lato. Sono stati chiesti all'Impresa, che conduce i lavori, saggi per controllare la stratigrafia del terreno retrostante il muro: i saggi hanno dato, sotto il profilo archeologico, esito negativo.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
PEDINI

23 dicembre 1977

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quale seguito hanno avuto le Risoluzioni n. 6 e n. 8, relative alla conservazione delle piante rare minacciate in Europa ed alla protezione delle rive lacustri e fluviali, adottate dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 21 febbraio 1977.

Nella Risoluzione n. 6 si ricorda come le piante rare minacciate in Europa siano circa 1.400, delle quali oltre 100 rischiano di scomparire, e si raccomanda ai Governi degli Stati membri di usare tutti gli strumenti giuridici, amministrativi e scientifici necessari per tutelare tale flora, di grande valore scientifico, educativo, ricreativo, estetico, culturale ed etico, anche attraverso la creazione di riserve naturali, con i necessari collegamenti a livello locale ed a livello internazionale.

Nella Risoluzione n. 8 si sottolinea il pericolo rappresentato dall'industrializzazione e dalla speculazione edilizia sulle rive fluviali e lacustri e dall'inquinamento causato dai mezzi di trasporto acquatici a motore e si raccomanda, di conseguenza, agli Stati membri di prendere tutte le misure, a livello interno ed internazionale, necessarie per preservare tale importante patrimonio ecologico.

Si chiede quali siano state le azioni del Governo e che cosa intenda fare in futuro per attuare le suddette Risoluzioni.

(4-01107)

RISPOSTA. — Effettivamente la situazione delle piante rare e delle rive lacustri e fluviali europee tende ad aggravarsi sempre più, per effetto del processo di industrializzazione, che comporta un progressivo inquinamento delle acque e dell'ambiente in generale, cui concorrono i danni causati in particolare dalla speculazione edilizia sulle rive stesse e dalla conseguente attività dei mezzi acquatici a motore, utilizzati anche per diporto.

Se si considera che finora rarissimi, e pertanto isolati, sono stati gli interventi volti a limitare le cause del crescente inquinamento, non può certo sorprendere la gravità della situazione attuale, perdurando la quale

certamente il patrimonio europeo di piante rare lacustri e fluviali risulterà sempre più esposto al pericolo di una progressiva contrazione. Del resto, i dati attualmente disponibili confermano questa previsione, se già risulta in via di estinzione circa un centinaio delle specie rare europee.

In un quadro generale certamente deteriorato, tenuta presente l'importante funzione che i bacini lacustri e fluviali esplicano per il mantenimento dell'equilibrio ecologico, non v'è dubbio che, come auspicato nelle risoluzioni del Consiglio dei ministri d'Europa richiamate dalla signoria vostra onorevole, si imponga una politica comune di salvaguardia dell'ambiente, nell'ambito della quale occorrerà studiare e coordinare specifici interventi, volti alla difesa e alla conservazione delle specie vegetali rare, che risultano più minacciate da un avviato processo di estinzione.

Naturalmente, una politica di difesa dell'ambiente, o quanto meno intesa ad evitare una ulteriore degradazione generale dell'ambiente stesso, dopo aver creato le premesse a livello nazionale, deve essere coordinata anche a livello europeo, tenuta presente la continuità territoriale di regioni limitrofe, interessate da corsi d'acqua e bacini lacustri. Senza elencare i vari accorgimenti suggeriti nelle citate risoluzioni, che vanno dalla protezione giuridica delle piante maggiormente interessate alla creazione di riserve naturali, alla oculata e programmata utilizzazione dei terreni rivieraschi e così via, accorgimenti sui quali non può che concordarsi pienamente, questo Ministero ritiene che una tale complessa serie di interventi, che investe problemi tecnici, economici e sociali, debba scaturire da una organica e completa azione politica, nella quale siano coinvolti oltre allo Stato, Regioni, enti, istituti scientifici e giuridici.

A questo proposito, si fa presente che il Ministero, in relazione a quanto disposto dall'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, concernente la definizione, con legge dello Stato, della disciplina dei parchi e la ripartizione delle competenze tra Stato, Regioni e Comunità

montane, ha già provveduto ad elaborare uno schema base, sul quale procedere all'articolazione del provvedimento.

In tale provvedimento, peraltro, verrà trattata anche la materia relativa alla protezione dell'ambiente naturale, tenuto conto della necessità di prevedere, in un unico provvedimento legislativo, sia le disposizioni sui parchi, sia le norme di principio per la detta protezione, attesa la loro evidente, stretta connessione ed interdipendenza.

Come è noto, il 4 novembre scorso, si è tenuto a Roma, ad iniziativa di questo Ministero, un apposito convegno nazionale sui parchi e l'ambiente per acquisire tutte le indicazioni necessarie per la definizione di detto provvedimento.

Il testo relativo, redatto sulla base dei risultati del convegno, potrà essere diramato, per le preventive adesioni, entro la fine del corrente anno.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MARCORA

23 dicembre 1977

MINNOCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* — Per sapere quale seguito ha avuto la Risoluzione n. 7, relativa alla protezione dei mammiferi minacciati in Europa, adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 21 febbraio 1977.

La Risoluzione in esame sottolineava l'importanza per l'equilibrio biologico dei diversi tipi di fauna selvaggia, il cui potenziale genetico rappresenta una risorsa importante che deve essere conservata per le generazioni future, e riconosceva il valore scientifico, educativo, ricreativo, estetico, culturale ed etico della protezione dei mammiferi, spesso soggetti ad uno sfruttamento incontrollato, con pesanti conseguenze per la conservazione di alcune specie.

Si raccomanda, quindi, di conseguenza, agli Stati membri una protezione adeguata, ricreando le condizioni ecologiche necessarie e ripopolando le specie minacciate, sotto il controllo e secondo studi predisposti da personale specializzato, con programmi coor-

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

dinati tra i vari Paesi — specie nelle regioni di frontiera — ed assicurando l'informazione dell'opinione pubblica necessaria a tale scopo.

Si sollecita, in particolare, la ratifica della Convenzione sul commercio internazionale delle specie selvagge, della flora e della fauna minacciate di estinzione, conclusa a Washington il 3 marzo 1973.

(4-01108)

RISPOSTA. — Questo Ministero condivide pienamente le considerazioni e valutazioni espresse dalla signoria vostra onorevole circa l'importanza e le implicazioni contenute nella Risoluzione n. 7 del Consiglio d'Europa, facendo presente che, nei limiti delle disposizioni esistenti, è stato finora fatto tutto il possibile, sul piano amministrativo e della sensibilizzazione, onde dare seguito ai principi enunciati nella Risoluzione stessa.

Sul piano legislativo, la materia trattata nella predetta Risoluzione è in parte considerata nel disegno di legge di iniziativa del senatore Fermariello ed altri, recante principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia, già approvato, con modificazioni, dalla Camera dei deputati ed ora nuovamente all'esame del Senato della Repubblica.

Tale materia, peraltro, andrebbe trattata in provvedimenti di più ampia portata, e precisamente in una legge-quadro per la protezione della natura, e ciò in quanto una protezione efficace dei mammiferi minacciati può realizzarsi principalmente attraverso la protezione dei loro *habitat*.

A questo proposito, come viene fatto presente nella risposta all'analoga interrogazione n. 4-01107 della signoria vostra onorevole medesima, s'informa che il Ministero, in relazione a quanto disposto dall'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, concernente la definizione, con legge dello Stato, della disciplina dei parchi e la ripartizione dei compiti tra Stato, Regioni e Comunità montane, ha già provveduto ad elaborare uno schema base, sul quale procedere all'articolazione del provvedimento,

In tale provvedimento verrà trattata anche la materia relativa alla protezione dell'ambiente naturale, tenuto conto delle necessità di prevedere in un unico provvedimento legislativo sia le disposizioni sui parchi, sia le norme di principio per la detta protezione, data la loro evidente, stretta connessione ed interdipendenza.

Come è noto, il 24 novembre scorso si è tenuto a Roma, ad iniziativa del Ministero, un apposito convegno nazionale sui parchi e l'ambiente per acquisire tutte le indicazioni necessarie per la definizione di detto provvedimento.

Il testo relativo, redatto sulla base dei risultati del convegno, potrà essere diramato, per le preventive adesioni, entro la fine del corrente anno.

Per quanto riguarda, infine, la convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in pericolo di estinzione, si fa presente che tale convenzione è già stata ratificata dall'Italia, ma il deposito dello strumento di ratifica è subordinato alla emanazione di apposita legge, che è da tempo allo studio di una commissione interministeriale, costituita presso il Ministero degli affari esteri.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MARCORA

23 dicembre 1977

MINNOCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 664, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella seduta del 7 ottobre 1977, su proposta della Commissione popolazione e rifugiati (Doc. 4015).

Nella Risoluzione in esame si ricorda la attività svolta dal Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME) per aiutare i numerosi rifugiati, provenienti dall'Europa dell'Est, dall'Indocina, dal Cile, dal Medio Oriente e da altre parti del mondo, ad installarsi in Europa. In particolare, il CIME ha svolto un'opera di rilievo in favore del Portogallo per la soluzione dei pro-

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

blemi dei rimpatriati dalle ex colonie africane.

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa raccomanda agli Stati membri di sostenere il CIME in collaborazione con altre organizzazioni internazionali governative e non governative, con particolare riguardo all'obiettivo della riunione delle famiglie nel quadro delle risoluzioni approvate nell'ambito della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Si chiede attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, il Ministro interrogato intenda venire incontro alla richiesta avanzata.

(4-01476)

RISPOSTA. — L'Italia è Paese di emigrazione, ma anche di primo asilo per numerosissimi rifugiati politici provenienti da ogni parte del mondo. Di conseguenza i problemi sociali ed umanitari connessi con i flussi migratori, e con gli spostamenti di persone in genere, sono stati oggetto di costante impegno politico del Governo, il quale ritiene che essi vadano avviati a soluzione nel loro alveo naturale della collaborazione internazionale.

L'attiva partecipazione dell'Italia al Comitato intergovernativo per le migrazioni europee rappresenta infatti una costante nella vita di quest'ultimo, sin dalla sua nascita. Il nostro Governo ha sostenuto ed appoggiato con coerenza e continuità l'organizzazione, che nel corso dei suoi quasi trenta anni di attività ha dovuto superare non poche difficoltà ed estendere — in collaborazione con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati — la propria azione di soccorso per far fronte alle conseguenze umane delle numerose crisi internazionali, attraverso le quali sono passati centinaia di migliaia di rifugiati.

L'Italia resta uno degli Stati che danno il più alto contributo al CIME, il 10,57 per bilancio amministrativo, alla pari della Repubblica federale di Germania.

La Delegazione del Comitato in Italia collabora strettamente e proficuamente, per i suoi fini istituzionali, con gli organi italiani competenti: Ministero degli affari esteri, Mi-

nistero dell'interno, Ministero del lavoro. Inoltre sono stati negli ultimi mesi riattivati i meccanismi di consultazione previsti dall'accordo tra il Governo ed il Comitato, concluso a Roma il 23 maggio 1967. Si è riunito ultimamente due volte, nei mesi di luglio e di settembre, il Gruppo misto di lavoro Italia-CIME.

Il CIME attraversa un momento alquanto delicato della sua esistenza, per cause diverse e complesse: il peggiorare del tasso di cambio del dollaro — valuta in cui sono espressi i contributi degli Stati membri — rispetto alle altre divise, e specialmente al franco svizzero, il ritiro di un Paese membro, la Spagna, l'assottigliarsi delle correnti migratorie ed il mutare delle loro caratteristiche e delle loro destinazioni, che richiede uno sforzo profondo di riadattamento.

Nel corso della 52ª sessione del Comitato esecutivo e della 41ª sessione del Consiglio del CIME, si è avuto occasione di ribadire il pieno appoggio dell'Italia alla Organizzazione.

Inoltre, nelle medesime riunioni, è stato espresso il nostro sostegno al proposito degli organismi direttivi del Comitato di promuovere una positiva evoluzione mediante una equilibrata riforma dell'atto costitutivo e mediante la estensione delle attività ai Paesi in via di sviluppo: il CIME potrebbe curare il trasferimento di tecnici e lavoratori qualificati reclutati su basi individuali e del personale delle imprese dei Paesi membri che effettuano lavori in quegli Stati.

L'Italia ha poi esperito opportuni passi per indurre Governi di Paesi amici che non fanno parte del CIME ad entrarvi o a rientrarvi. Tale azione ha già ottenuto qualche apprezzabile risultato.

Il Governo italiano non mancherà infine di esaminare se — pur nei ferrei limiti imposti dalla situazione della economia italiana e dalla condizione in cui versa il bilancio dello Stato — sussista la possibilità di venire incontro alle necessità finanziarie dell'Organizzazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
FOSCHI

10 gennaio 1978

MIRAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che alcuni coltivatori, in numero di 7, detengono da quasi 30 anni, come concessionari, circa 20 ettari di terreno demaniale in agro di Brindisi, località Brancasi, appartenenti al Comando della III Regione aerea di Bari;

che gli stessi coltivatori (a dimostrazione della regolarità del rapporto di concessione dei terreni), dopo aver corrisposto un canone di fitto variabile, annualmente determinato dall'Ispettorato agrario di Brindisi, in base a stima dei frutti pendenti dei diversi fondi, successivamente all'entrata in vigore della legge sull'affitto dei fondi rustici dell'11 febbraio 1971, n. 11, hanno regolarizzato il rapporto contrattuale uniformandosi alle nuove disposizioni legislative, versando i corrispettivi canoni di fitto secondo i parametri di legge;

che il predetto Comando, dopo aver accettato di sistemare i rapporti con i concessionari in base alla nuova normativa di legge e aver percepito i canoni di fitto dell'annata agraria 1972-1973, ha a suo tempo informato i coltivatori con un laconico, quanto sibillino, comunicato del 31 ottobre 1973 che « per disposizioni superiori dall'annata agraria 1973-1974 cessano i rapporti sulla conduzione dell'azienda agricola Brancasi da parte degli attuali concessionari, per scioglimento dell'azienda agricola stessa », senza però far seguire a quella nota, per oltre 3 anni, alcuna decisione operativa in merito al rilascio dei fondi;

che, nel frattempo, i concessionari, nel silenzio del Comando militare, dagli stessi ripetutamente interpellato, hanno continuato a coltivare i terreni, corrispondendo, come per legge, i canoni di fitto, senza motivazione alcuna rifiutati dal regolare destinatario;

che, infine, il predetto Comando, con nota del 20 maggio 1977, ha ordinato in via amministrativa, con preavviso di esecuzione di ufficio per il 15 luglio 1977, il rilascio da parte dei coltivatori dei terreni demaniali, « per realizzare », si spiega nell'ordinativo, « suoi indifferibili compiti istituzionali

inerenti all'esercizio della navigazione ed alla sicurezza militare »,

tutto ciò premesso, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga — per i delicati risvolti umani e sociali che la questione presenta per i coltivatori colpiti, da circa trent'anni attaccati a quei terreni, dai quali hanno tratto e traggono lavoro e sostentamento per loro e i familiari — di far revocare con immediatezza il provvedimento di escomio preso dal Comando della III Regione aerea di Bari, al fine di consentire l'ulteriore utilizzazione agricola di terreni, altrimenti soggetti all'abbandono, mentre è vivissima l'esigenza di limitare le aree di terreni incolti nel nostro Paese per sopperire alla grave deficienza di prodotti agricolo-alimentari.

(4-01073)

RISPOSTA. — Nel 1952, l'Amministrazione dell'aeronautica militare, nel quadro della normativa emanata durante la guerra per l'utilizzazione delle aree del demanio aeronautico passibili di sfruttamento agricolo, concesse a sette ex combattenti un'area di circa 10 ettari ricadenti nel comprensorio di Brancasi.

Nel 1963, l'area di coltivazione venne abusivamente estesa di circa 9 ettari su terreni demaniali contigui agli appezzamenti oggetto dell'atto di concessione.

A fronte di tale situazione di fatto, il Comando della 3ª Regione aerea nel 1965 ricorse ad una sanatoria per aggiornare la misura della superficie totale di coltivazione.

Nel 1973, a seguito dell'entrata in vigore della nuova disciplina sull'affitto dei fondi rustici, che comportava la necessità di rivedere i criteri di concessione dei terreni, lo Stato maggiore dell'Aeronautica dispose la chiusura di tutte le aziende agricole ancora in attività, fra cui quella di Brancasi.

Il provvedimento di chiusura dell'azienda, regolarmente eseguito dal Comando aeroporto di Brindisi, venne comunicato, tramite l'Associazione nazionale combattenti e reduci, agli interessati che, peraltro, continuarono a coltivare i terreni, abusivamente, per tutti gli anni 1974-1975-1976, serbando assolu-

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

to silenzio circa la cessazione del rapporto concessorio.

Fra l'altro, durante tale periodo, l'esercizio delle attività agricole provocò all'Amministrazione danni rilevanti mai risarciti.

Nell'ottobre 1976, attraverso l'Associazione suddetta, gli ex combattenti concessionari fecero pervenire all'Ufficio amministrativo dell'aeroporto di Brindisi sette assegni riferiti a canoni d'affitto per le annate 1973-1974, 1974-1975 e 1975-1976. Tali assegni vennero puntualmente restituiti, ribadendosi, da parte dell'Ufficio, l'avvenuta cessazione del rapporto di concessione per scioglimento dell'azienda.

Frattanto, sin dai primi mesi del 1976, in relazione anche al previsto potenziamento dell'aeroporto civile di Brindisi, era stata prospettata, dai competenti organi militari, la necessità di recuperare la piena disponibilità del comprensorio di Brancasi, per ubicarvi un Centro radio trasmettente, in considerazione della sua particolare idoneità allo scopo.

Pertanto, dietro suggerimento dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di Lecce, in data 28 aprile 1977, venne emanato, dal Comandante della 3^a Regione aerea, un provvedimento tendente ad ottenere, in via amministrativa, il rilascio degli immobili demaniali, entro il 15 luglio del corrente anno.

Nel conteggio delle aree (circa 20 ha) vennero inclusi anche i terreni (circa 7 ha) relativi alle parti di sedime di Brancasi già consegnati all'Amministrazione finanziaria in quanto non interessati alle progettate infrastrutture militari e per i quali l'Intendenza di finanza aveva rappresentato la irregolare posizione e la necessità di definirne lo stato, trattandosi di una situazione di fatto venutasi a creare in seguito a precedenti rapporti intercorsi fra l'Amministrazione della difesa e l'Associazione combattenti e reduci.

L'ordine di rilascio venne regolarmente notificato all'Associazione nazionale combattenti e reduci e agli ex concessionari, che peraltro chiesero ed ottennero dal Comando della Regione aerea una proroga per il rilascio dei terreni sino al 31 dicembre 1977.

Attualmente l'Amministrazione militare non ravvisa l'opportunità di una revoca di tale provvedimento nel senso auspicato dall'onorevole interrogante, stanti le improcrastinabili esigenze di disporre delle aree destinate ad ospitare l'infrastruttura di cui si è detto sopra.

Circa l'eventualità che l'ulteriore utilizzazione agricola possa essere concessa limitatamente ai terreni dismessi non più interessanti l'Amministrazione militare, la competenza a pronunciarsi è dell'Amministrazione finanziaria.

Il Ministro della difesa
RUFFINI

30 dicembre 1977

MIROGLIO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere se risponde al vero:

che il trasporto aereo continua ad essere l'unica voce attiva nella bilancia dei trasporti, avendo registrato un saldo attivo di lire 100 miliardi circa nel 1973 e di lire 121 miliardi circa nel 1974, mentre il trasporto marittimo ha registrato nel 1973 un saldo negativo di lire 168 miliardi circa;

che il disavanzo della bilancia dei trasporti è stato nel 1973 di lire 174 miliardi e nel 1974 di lire 322 miliardi, dovuto ad un passivo di lire 264 miliardi circa del trasporto marittimo e ad un passivo di lire 180 miliardi circa di quello terrestre;

che — mentre l'aereo aggredisce sempre più efficacemente il settore delle merci e del lavoro e gli elicotteri, sempre più veloci, più capaci e meno costosi, potrebbero trovare già vasta applicazione nei settori commerciale, turistico ed agricolo, nonchè offrire interessanti soluzioni ai problemi di assetto del territorio — si riscontra da parte degli organi competenti una resistenza all'espansione del mezzo aereo in detti impieghi ed allo sviluppo dell'Aviazione civile italiana in genere;

che siamo all'ultimo posto in Europa, dopo la Spagna, come flotta aerea commerciale e siamo l'unico Paese industriale del mondo che non dispone di una scuola civile

per la formazione di piloti e di specialisti di elicotteri;

che, nonostante gli errori del passato — che hanno portato, tra l'altro, all'investimento di centinaia di miliardi di lire per la costruzione ed il mantenimento di grandi transatlantici che si sono subito dimostrati superati — non esiste un serio discorso di politica dei trasporti e si continua a non considerare nella loro giusta portata gli effetti positivi, ai fini dell'efficienza e della economia, di un sistema di trasporti integrati per lo sviluppo delle attività industriali, commerciali, turistiche ed agricole del nostro Paese.

(4 - 00741)

RISPOSTA. — Risponde al vero che il trasporto aereo è una voce attiva nella bilancia dei trasporti. Le cifre citate dall'onorevole interrogante sia per quanto riguarda il comparto del trasporto aereo che quelli del trasporto marittimo e terrestre corrispondono in sostanza ai dati forniti dalla Banca d'Italia.

Non risulta, invece, che l'Italia sia all'ultimo posto in Europa come consistenza della flotta aerea adibita ai servizi commerciali.

Il nostro Paese si colloca, infatti, in Europa al quinto posto, dopo il Regno Unito, la Francia, la Germania e la Spagna, alla pari con l'Olanda.

Inoltre, dai dati ufficiali riportati nei documenti dell'Organizzazione internazionale delle aviazioni civili (OACI) non emerge alcun elemento che induca a un giudizio negativo sulla posizione dell'Italia nel campo del trasporto aereo mondiale.

Nel nostro Paese, poi, oltre alle scuole di pilotaggio di aerei, esistono scuole civili per la formazione di piloti e di specialisti di elicotteri regolarmente autorizzate da questo Ministero.

In merito alla presunta « resistenza » all'espansione del mezzo aereo, si fa rilevare che questo Ministero non solo non esercita alcuna attività di contenimento di tale espansione, ma, al contrario, persegue un'azione di tutela del settore, favorendone un ordinato sviluppo,

Per quanto concerne la politica del trasporto aereo, con il rinnovo in corso di definizione delle convenzioni tra il Ministero dei trasporti e le quattro Compagnie di navigazione aerea nazionali si sta attuando una pianificazione dei servizi aerei di linea, mentre la legge per gli interventi urgenti sugli aeroporti italiani rende possibile l'ammodernamento delle relative infrastrutture. Il Comitato per il piano generale degli aeroporti, poi, istituito nell'ambito di questo Ministero, sta elaborando la programmazione aeroportuale.

Un funzionale coordinamento, infine, tra i vari modi di trasporto, sia nella fase della pianificazione che in quella dell'attuazione dei programmi, per realizzare un sistema di trasporti integrati al servizio dello sviluppo economico del Paese, rimane l'obiettivo irrinunciabile della politica fin qui perseguita nel settore, per il cui raggiungimento esistono già consistenti premesse.

*Il Ministro dei trasporti e ad interim
della marina mercantile*

LATTANZIO

10 gennaio 1978

PINNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della minaccia che pende nei confronti delle tradizionali capanne dei pescatori ubicate presso San Giovanni del Sinis (comune di Cabras) che dovrebbero essere immediatamente demolite per motivi non ancora sufficientemente chiariti;

se risulti loro che le predette capanne, costruite con erba palustre, fanno parte del patrimonio ambientale, avuto riguardo al fatto che ormai da secoli la tecnica della costruzione non è mutata e si inserisce in modo originale nel paesaggio lungo la marina della costa centro-occidentale dell'Isola, a ridosso dell'antica città punico-romana di Tharros;

se, avuto riguardo ad altri elementi di natura storica, ambientale e paesaggistica che resistono da secoli (il monumento di Muristeri presso San Salvatore, sempre in

agro del comune di Cabras, le tombe puniche e la stessa chiesa di San Giovanni), non ritengano l'abbattimento delle capanne pregiudizievole per la stessa difesa del censito patrimonio, nella considerazione che la presenza dei pescatori e dei villeggianti più volte ha scoraggiato la manomissione e il furto dei numerosi reperti archeologici, preservando la testimonianza di un'antica civiltà che altrimenti sarebbe stata dispersa;

se non ritengano, infine, per i motivi accennati, opportuno e urgente, d'intesa con la Regione sarda e con il comune interessato, disporre per impedire l'abbattimento delle capanne operando positivamente perchè quella località venga dotata delle strutture igienico-sanitarie indispensabili.

(4 - 00592)

PINNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Si premette che è del tutto inutile insistere sul rilievo che il Sinis costituisce non una semplice espressione geografica, ma una regione avente le sue proprie, specialissime caratteristiche storiche, paesaggistiche, ambientali ed umane. Recentissimamente, nel dicembre 1976, un convegno dell'EPT di Oristano ed un seminario di studi di « Italia Nostra » hanno ancora ribadito e posto in luce, seppure ve ne era bisogno, tali peculiarità e l'esigenza della loro salvaguardia. Ma nel Sinis, del suo paesaggio, della sua storia, del suo ambiente naturale ed umano, fanno parte integrante e necessaria le capanne di « falasco ». Non a caso esse, in Sardegna, in Italia e nel Mediterraneo si trovano tutte e soltanto nel Sinis; e non a caso suscitano non solo la curiosità e l'ammirazione dei turisti, ma anche l'interesse di studiosi di storia, antropologia, sociologia e l'attenzione di uomini di cultura.

Illustri studiosi di cose sarde, da Francesco Alziator al professor Giuseppe Pau, con pieno convincimento ed altrettanto piena persuasività, indicano le attuali capanne del Sinis — immutate per millenni nella tipologia — come il prodigioso perpetuarsi delle capanne di epoca preistorica, nuragica e prenuragica, i cui resti sono stati rinvenuti nella zona e che costellavano, allora

come oggi, le rive delle lagune e le coste del Sinis. La loro caratteristica costruttiva è quella di una struttura lignea, di pali infissi nel suolo e sorreggenti « su spinali », il vertice della copertura, da cui parte, come le costole della spina dorsale, una doppia schiera di travi più sottili e di canne; il tutto viene poi ricoperto con fasci di « falasco » (« su cruccuri »), l'erba palustre regina degli stagni del Sinis.

Va rilevato che tali strutture, e l'ingegnoso accorgimento dell'artigianato per tenerle insieme, hanno attratto l'attenzione di studiosi, soprattutto stranieri, non solo di antropologia e di etnologia, ma perfino di architettura (Jakob Schweizer, « Die fischer von Cabras », aku-Fotodruk, Zurigo 1973; « Overdruk uit Festoen », estratto da « Festoen », Scripta Archaeologica Groningana, 6°), Gronigen, Olanda - Bussum 1975), e costituiscono proprio uno degli elementi che legano le attuali capanne a quelle preistoriche. Del resto, il sapiente e paziente uso del legno, della canna e del falasco, che ne costituiscono gli elementi essenziali, unitamente alla stupefacente attività dei rari artigiani capaci di costruirle, non sono certo il prodotto tipico della nostra epoca, ma di epoche assai remote.

Va rilevato, altresì, che le capanne sono certamente, assieme alla barca costruita con lo stesso materiale, « su vassone », il prodotto di una economia legata alla pesca lagunare e costiera, testimoniata dagli imponenti cumuli di gusci di conchiglie ritrovati, accanto ai fondi di capanne prenuragiche, che costituiscono gli avanzi dei pasti dei protosardi; la sostanziale continuità di quel tipo di economia fino ai giorni nostri ha prodotto il miracolo della conservazione dei « vassoni » e delle capanne. Di entrambi si occupano praticamente tutte le pubblicazioni di carattere culturale, storico o turistico della Sardegna: capanne e vassoni, immediatamente e dovunque, parlano di Cabras, come i trulli di Alberobello, i sassi di Matera. I vassoni, sciaguratamente, in questi ultimissimi 3 o 4 anni, sono stati soppiantati da barche di plastica aventi una forma analoga; le capanne hanno trovato un'ambientazione ed un'utilizzazione attuale

e continuano ad arricchire il litorale di San Giovanni (Cabras).

Va considerato, poi, che proprio quelle, in particolare, che sorgono sulla spiaggia di San Giovanni sotto la torre saracena (a mare vivo), sono le più universalmente conosciute, fotografate a piena pagina nei testi sulla Sardegna. Più che le splendide illustrazioni del volume « Coste di Sardegna » di Alberto Mario Girardi, edito nel 1968 a cura della Regione sarda, basterà ricordare il libro « Sardegna, una civiltà di pietra » (Edizioni LEA-Roma, 1961) che reca le prestigiose firme di Giuseppe Dessì, Antonio Pigliaru e Franco Pinna: la spiaggia delle capanne è ritratta addirittura a pagina 1, emblematicamente in apertura, quasi un simbolo della Sardegna, col significativo titolo: « Il paesaggio, la storia, la tradizione ». E infatti paesaggio, storia e tradizione armoniosamente si compendiano nella spiaggia di San Giovanni, in cui le capanne costituiscono un tipo di insediamento umano che fa parte dell'ambiente naturale, inserendosi in esso senza fratture. La loro struttura particolarmente severa, l'uniformità delle costruzioni, il movimento dato dal quasi inavvertito seguire l'andamento delle dune, e specialmente il materiale adoperato, l'erba palustre proveniente dalle vicine lagune, fanno sì che le capanne consentano un richiamo all'antichità, ai vicini specchi d'acqua ed alle tradizioni edificatorie della zona, non come in un museo, ma come elemento vivo ed attuale dell'ambiente. Di più, esse, nel loro complesso, così come oggi storicamente esistente, assumono preminente importanza sotto l'aspetto paesaggistico. Proprio gli elementi indicati, di severità, di uniformità, di adeguatezza all'ambiente conferiscono alla spiaggia un aspetto particolarmente suggestivo e le attribuiscono una caratteristica che la rende irripetibile ed inconfondibile, unica, si è già detto, non solo in Sardegna, ma nel Mediterraneo. Senza le capanne sarebbe un'anonima spiaggia come tante altre, dominata da una fila di case di aspetto a dir poco disarmonico.

Per tali ragioni, di sensibilità verso l'ambiente ed il paesaggio, le capanne hanno po-

tuto trovare un'utilizzazione attuale e sopravvivere alla perdita della loro recente funzione di ricoveri per la pesca: perchè persone di diverse provenienze geografiche e sociali le hanno « capite », hanno preferito questo modo scomodo e costoso di stare al mare, contribuendo a proprie spese alla conservazione di un patrimonio ambientale, « quella » spiaggia, così com'è, unica nel suo genere, proprio perchè ci sono le capanne che per San Giovanni e per Cabras hanno un valore inestimabile: non solo culturale e ambientale, ma anche di richiamo turistico, e quindi economico.

Certo l'aspetto paesaggistico, ambientale e tradizionale va considerato con serietà, rispettando davvero la tipologia delle capanne. A questo proposito giova rimarcare che il loro valore è dato prevalentemente dall'aspetto esterno e dal complesso delle costruzioni che si susseguono caratterizzando tutta la spiaggia ed è già un risultato eccezionale l'uniformità attuale, data la spontaneità dell'adeguamento ai canoni tradizionali; ma può darsi che in singoli casi si sia ecceduto nella sistemazione dell'interno, con l'uso di materiali e di stili non omogenei alla struttura: a questi casi si potrà porre rimedio singolarmente, con opportune direttive nel corso delle sempre necessarie opere di manutenzione, da parte del Ministero, lasciando immutato un complesso che ha valore in quanto tale e dove si trova.

Nella considerazione di quanto segnalato si chiede, pertanto, se non si ritenga urgente, utile ed opportuno, d'intesa con la Regione sarda e l'Ente locale interessato, predisporre un incontro triangolare per accertare quanto forma oggetto della presente interrogazione, onde impedire, nel modo più assoluto, la paventata demolizione delle capanne da parte della Capitaneria di porto e del Ministero della marina mercantile, atteso che le predette rivestono un valore storico-ambientale la cui distruzione rappresenterebbe un'ennesima sopraffazione contro il patrimonio culturale ed ambientale della Sardegna, il cui scempio è stato più volte segnalato dall'interrogante in questa e nella precedente legislatura.

(4 - 01034)

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

RISPOSTA. — Per l'interrogazione n. 4-00592 si risponde anche per conto del Ministro della marina mercantile.

Detto Ministero, per quanto di propria competenza, informa che nella zona di S. Giovanni del Sinis la Capitaneria di porto di Cagliari, a far tempo dal 1960 al 1976, ha rilasciato n. 54 concessioni per licenza, allo scopo di costruire « capanni di legno e giunchi per uso balneare », « capanne di legna e frasche per soggiorno estivo », « spogliatoi balneari » e simili.

Da accertamenti effettuati dalla detta Capitaneria di porto, risulta a quel Ministero che nessuno dei cinquantaquattro concessionari è pescatore, ma trattasi di professionisti, gente nota del luogo, commercianti, pubblici dipendenti, amministratori pubblici eccetera, e che in luogo di capanni in frasche ed erbe palustri o simili sono state realizzate, in zona sottoposta a vincolo panoramico, villette residenziali confortevoli, bene arredate, in mattoni e cemento, solo esternamente rivestite di frasche.

Nell'ottobre 1976, a seguito di circolare del Ministero, la Capitaneria di porto avvertì i concessionari che detti tipi di concessioni non sarebbero state rinnovate alla scadenza.

Successivamente tenuto conto dell'opposizione manifestata dall'EPT di Oristano e della richiesta di sospensione dell'azione intrapresa, avanzata dalla Soprintendenza per i beni culturali, architettonici, artistici e storici di Cagliari, il Ministero della marina mercantile ha convenuto con la Capitaneria sulla opportunità di soprassedere all'esecuzione delle emesse ingiunzioni di sgombero e di sottoporre la questione all'esame della Regione sarda ed al riesame della predetta Soprintendenza, al fine di individuare quei criteri di unitarietà ai quali ispirarsi nell'adozione delle possibili soluzioni.

La Capitaneria, pertanto, ha interessato nel senso anzidetto la Regione sarda, nonché, per i riflessi di ordine urbanistico, il comune competente, dai quali è in attesa di conoscere l'avviso sulla questione.

Per quanto riguarda la competenza di questo Ministero si precisa che la località S. Giovanni del Sinis è stata sottoposta a vincolo paesaggistico con decreti ministeriali 26 feb-

braio 1968 e 26 maggio 1972 e che la proposta di demolizione della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici si riferisce a 58 costruzioni abusive in legno, situate in località (fontana Meiga) distante da quella delle capanne in falasco (località S. Giovanni del Sinis), le quali nulla hanno in comune con le originarie caratteristiche capanne in falasco.

Per quanto concerne l'aspetto archeologico, il problema è sorto dopo che nel 1973 il più recente lotto di lavori di scavo, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, ha consentito la scoperta di opere di eccezionale interesse archeologico, ubicate ai piedi della collina di Muru Mannu, facenti parte del sistema fortificato che difendeva la città di Tharros e che iniziava con un canale navigabile che, congiungendo il golfo di Oristano con il mare aperto, tagliava la penisola da est ad ovest.

Per tali ritrovamenti, ravvisandosi la necessità di mettere in luce tutto intero il canale che segna il limite settentrionale della zona monumentale di Tharros, la sistemazione di tale zona archeologica, qualora venga effettuata, dovrà tenere conto della opportunità di mantenere le capanne originarie situate sul tracciato stesso del canale o, qualora non sia possibile, studiare una eventuale rimozione delle stesse.

Tale problema comunque potrà essere definito solo sulla base di una documentazione grafica e fotografica della Soprintendenza archeologica, dalla quale risulti l'esatta ubicazione delle capanne, originarie e non, rispetto al canale.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
PEDINI

27 dicembre 1977

ROMEO, DE SIMONE, MIRAGLIA, ZAVATTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che alcuni organi di stampa hanno pubblicato la notizia del deterioramento di parte dei 46.500 quintali di grano conservato nei silos della Federconsorzi a Foggia, assegnato dalla CEE all'Italia, e che, per detti motivi, il Governo italiano ha chiesto l'autorizzazione a vendere tale grano come « alimento per animali », gli in-

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

terroganti chiedono di conoscere se la notizia risponde a verità.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere:

a) per quale ragione il grano si è deteriorato e di chi sono le responsabilità;

b) perchè l'AIMA non ha indetto le aste di vendita;

c) se la CEE ha autorizzato la vendita del grano deteriorato come mangime e quali oneri finanziari ne derivano per il Governo italiano;

d) quale azione il Ministro intende svolgere per superare gli ostacoli che si frappongono all'attuazione della riforma dell'AIMA la cui esigenza viene confermata dalla gravità di questo episodio.

(4 - 01484)

RISPOSTA. — Il contingente di quintali 46.528,52 di frumento tenero conservato nei magazzini « Foggia-Silos » proviene da trasferimenti effettuati da altri organismi di intervento comunitari.

Tale prodotto, però, presentava caratteristiche, specie per quanto attiene al grado di umidità, che ne rendevano difficile la conservazione.

Di ciò, fin dallo scorso mese di luglio, si provvede ad informare gli organismi comunitari e, nel contempo, si sollecitò l'autorizzazione alla vendita del prodotto stesso come cereale foraggero.

In seguito a tale richiesta, l'Italia è stata autorizzata ad effettuare una gara per la vendita della quantità di frumento tenero in questione come cereale foraggero, con l'impegno di corrispondere alla Comunità la differenza tra il prezzo di intervento per cereale foraggero ed il prezzo di riferimento del frumento tenero panificabile.

La gara per la vendita si è tenuta il giorno 8 novembre 1977, e ad essa ha partecipato una sola ditta, che ha presentato un'offerta di lire 8.500 il quintale. Tale offerta, però, non è stata ritenuta soddisfacente dal Consiglio di amministrazione dell'AIMA che ha, pertanto, stabilito di ripetere la gara stessa nel mese di dicembre.

Per quanto riguarda le cause che hanno determinato il deterioramento della merce e le conseguenti responsabilità, si sta proce-

dendo ad un'accurata indagine, di intesa con gli organismi comunitari, senza peraltro trascurare che il prodotto, come si è già accennato, presentava, sin dal momento del suo trasferimento ed immagazzinamento, caratteristiche tali da rendere difficile la conservazione.

Circa, infine, la richiesta formulata alla lettera d) della interrogazione, è noto che il disegno di legge sul riordinamento dell'AIMA è attualmente all'esame del Senato della Repubblica (atto n. 282/S) e si assicura che questo Ministero, per quanto rientra nei propri poteri, si adopererà perchè esso possa percorrere il più rapidamente possibile il suo ulteriore iter legislativo.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MARCORA

23 dicembre 1977

SCUTARI, ZICCARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo di fronte ai gravi fenomeni di dissesto del suolo, i quali, incominciando da Pisticci e Grassano, interessano numerosi comuni della Basilicata, in misura tale da richiedere un'organica politica nazionale per la difesa del suolo ed il consolidamento degli abitati.

(4 - 00508)

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei gravissimi danni sofferti dalla popolazione di Pisticci a seguito della frana che ha investito un intero rione del paese e che minaccia tutto il centro abitato;

quali provvedimenti immediati intende adottare per le molte famiglie rimaste senza tetto e quali azioni a breve termine intende compiere per favorire il riassetto idrogeologico della zona.

(4 - 00537)

RISPOSTA (1). — Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri e

(1) Testo, sempre identico, dato dal Governo in risposta a ciascuna delle due interrogazioni sopraelencate.

per conto anche dei Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e del tesoro.

Si premette che, sia per quanto attiene l'attuazione dei lavori di consolidamento e trasferimento dell'abitato di Pisticci sia per interventi di pronto soccorso, la competenza relativa rientra nell'attribuzione dell'Amministrazione regionale della Basilicata.

L'Ufficio del genio civile di Matera, non appena si è verificato nel novembre 1976 il fenomeno di frana che ha interessato in maniera molto grave il rione Croci dell'abitato di Pisticci, ha provveduto con i fondi della legge 9 novembre 1973, n. 731, a progettare ed a eseguire tutte quelle opere intese ad eliminare i pericoli più immediati per la pubblica incolumità o a ripristinare opere pubbliche, quali strade e fognature, interrotte dalla frana.

In considerazione però della vastità e gravità del fenomeno, verificatosi in corrispondenza di una pendice fortemente degradata e con profondissime incisioni, le opere sinora eseguite ed in corso di esecuzione non possono da sole, se non adeguatamente integrate, conferire definitiva sistemazione al versante in frana e alle zone adiacenti.

Allo scopo di perseguire l'obiettivo di una più completa stabilizzazione dei terreni è necessario continuare nell'opera intrapresa, allo scopo anche di non vanificare quanto già realizzato, mediante ulteriori adeguati stanziamenti di fondi.

Per quanto riguarda le famiglie rimaste senza tetto a seguito del suddetto movimento franoso la maggior parte di esse risultano incluse in una graduatoria compilata dalla Commissione provinciale prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035 per l'esecuzione di alloggi realizzati dall'IACP di Matera - località Marconia.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il suddetto Dicastero ha attentamente considerato la situazione che si è determinata nel territorio dei comuni di Pisticci e di Grassano, a seguito dei movimenti franosi.

Tuttavia, il territorio interessato dal dissesto non ricade in bacino montano, nè è clas-

sificato montano, per cui, ai termini della legislazione vigente in materia, non è possibile attuare le sistemazioni idrogeologiche di competenza del Corpo forestale dello Stato, anche se il fenomeno è tale da richiedere rinsaldamenti nei quali le sistemazioni idraulico-forestali troveranno soltanto un ruolo di complementarietà.

È anche da aggiungere che non sono stati segnalati danni alle opere pubbliche di bonifica.

Si assicura, infine, che non si mancherà di adottare con la massima sollecitudine i provvedimenti amministrativi di competenza del suddetto Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la concessione, a favore delle aziende agricole danneggiate dai fenomeni di dissesto di cui trattasi, delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, numero 364.

Il Ministero dell'interno, per le opere assistenziali, ha assegnato al prefetto di Matera i seguenti contributi straordinari:

lire 30.000.000 in data 21 ottobre 1976;

lire 20.000.000 in data 9 novembre 1976;

lire 20.000.000 in data 24 novembre 1976.

Si fa presente, infine, che il problema si inquadra in quello più generale della sistemazione idraulica e di difesa del suolo, cui si potrà dare un organico avvio non appena sarà approvato l'apposito disegno di legge sulla materia.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici
PADULA

28 dicembre 1977

SIGNORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se le notizie riportate dalla stampa sull'arresto di 3 agenti di custodia del carcere di Santa Marta a Venezia, che militano nel movimento di democratizzazione del Corpo e che, precedentemente, si erano autoconsignati per sottolineare lo stato di profondo disagio in cui versa la categoria, rispondono a verità;

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

in caso affermativo, quali sono le motivazioni che giustificano i mandati di cattura emessi dalla Procura militare di Padova;

quali misure il Ministro intende adottare affinché il personale carcerario impegnato nel movimento di democratizzazione del Corpo venga tutelato da eventuali, deprecabili, quanto ingiustificati, atti intimidatori e di rappresaglia per l'attività di indiscusso valore democratico e sociale, quale quello svolto dai predetti.

(4 - 01236)

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante, anche a nome del Ministro di grazia e giustizia dal quale, per ragioni di prevalente competenza, mi è stata devoluta la risposta all'interrogazione, che il Procuratore militare della Repubblica presso il Tribunale militare territoriale di Padova emise, in data 27 luglio 1977, ordine di cattura contro alcuni agenti di custodia con l'imputazione di ammutinamento per avere, tra loro riuniti, nel tardo pomeriggio del 19 luglio 1977 nella Casa circondariale di Venezia, rifiutato di rientrare nell'ordine dopo che sin dal mattino dello stesso giorno, unitamente ad un imprecisato e cospicuo numero di altri agenti di custodia, avevano dato luogo ad una manifestazione di protesta con blocco materiale dell'ingresso della Casa al fine di impedire il trasferimento di un collega presso altra Casa circondariale. Blocco che impedì, altresì, l'ingresso, nel corso della giornata, di avvocati e di assistenti sociali ed anche di due detenuti che, da parte delle rispettive scorte di carabinieri, dovevano essere tradotti nella locale Casa di lavoro.

Nessun collegamento può essere operato fra l'incriminazione e l'adesione dei suddetti agenti di custodia al più vasto movimento diretto alla democratica partecipazione attiva del personale ai problemi di carattere operativo e di *status*.

L'episodio in esame, in relazione al quale la magistratura militare ha come sempre operato in piena autonomia, va perciò rigorosamente circoscritto e non costituisce un atteggiamento intimidatorio e restrittivo nel legittimo esercizio da parte delle rappresen-

tanze degli agenti di custodia delle proprie facoltà.

Il Ministro della difesa

RUFFINI

30 dicembre 1977

VITALE Giuseppe, ROMEO, ZAVATTINI.
— *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza che in numerose regioni il settore olivicolo è colpito su vasta scala da un attacco di *dialeurotis citri* (la cosiddetta « fumaggine ») in misura tale da compromettere gravemente il raccolto di quest'anno e probabilmente anche di quello prossimo;

se non ritiene di dover prendere immediate ed energiche misure per intervenire in una situazione che va facendosi drammatica su un'area che va dalla Calabria, al Lazio, all'Abruzzo;

se non ritiene di dover affrontare in termini più generali e complessivi il problema delle cause avverse ricorrenti nel settore — in primo luogo la mosca olearia — che provocano un danno che viene valutato nell'ordine di circa 70 miliardi di lire all'anno ed una perdita di competitività del prodotto italiano in un momento in cui è indispensabile una politica di piena valorizzazione delle nostre produzioni, specie di quelle del Mezzogiorno, anche in relazione agli accordi in corso di elaborazione fra la Comunità ed altri Paesi del bacino del Mediterraneo che sono forti produttori di olio d'oliva;

se non ritiene di dover predisporre una nuova sistemazione legislativa della materia, che consideri la difesa antiparassitaria come attività di preminente interesse pubblico, con quanto ne deriva in termini di obblighi per i produttori, controlli sull'industria produttrice di antiparassitari, aiuti da fornire ai produttori e potenziamento degli osservatori fitosanitari;

se non ritiene, in considerazione dello stretto collegamento che vi è fra l'espandersi delle cause avverse e l'estendersi dell'area delle terre incolte o mal coltivate, di dover accelerare l'iniziativa, in sede sia legislativa che amministrativa, per l'affidamento di tali

16 GENNAIO 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 34

terre ad organismi associativi fra coltivatori o lavoratori agricoli, perchè cessino di essere dei veri e propri focolai di propagazione di malattie degli oliveti.

(4 - 01013)

RISPOSTA. — Questo Ministero è a conoscenza che il *Dialeurodes citri*, specifico parassita degli argumi, ha prodotto, in talune zone della Calabria, notevoli danni anche alle piante di olivo e che, inoltre, nella stessa Calabria e in altre zone olivicole italiane forti attacchi parassitari sono causati dalla nota cocciniglia a mezzo grano di pepe (*Saissetia oleae*), che favorisce, con la produzione di melata, la comparsa della fumaggine.

Tali attacchi, che possono essere aggravati da anormali andamenti stagionali, sono generalmente causati dal ricorso a metodi colturali inadeguati e, in particolare: da potature non conformi alle esigenze delle piante; da concimazioni carenti di alcuni elementi nutritivi; da trattamenti antiparassitari eseguiti non a tempo opportuno o con prodotti non adeguati al parassita o alla malattia da combattere.

Una capillare e puntuale informazione agli agricoltori interessati sulle più razionali tecniche di coltivazione è il mezzo più idoneo di assistenza. Tale attività veniva un tempo svolta dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, in quanto uffici periferici del Ministero, mediante azioni dimostrative di lotta antiparassitaria, intese a portare a conoscenza degli agricoltori la tecnica e le modalità degli interventi; corsi, lezioni, conferenze, compilazione, distribuzione e diffusione di giornali, stampati e ciclostili; esposizione, negli albi comunali e negli uffici frequentati dagli agricoltori, di manifesti contenenti le informazioni utili a sensibilizzare gli agricoltori medesimi ad eseguire tutte le cure colturali, trattamenti antiparassitari compresi, al momento giusto e nel modo adeguato.

Gli interventi in tal senso venivano programmati ed effettuati ogni volta che la comparsa del parassita e le condizioni ambientali facevano temere una possibile diffusione delle infestazioni se non venivano prese adeguate misure precauzionali.

Non è poi da dimenticare che, nel periodo 1964-1967, ha operato la legge 23 maggio

1964, n. 464, recante « provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, olivicoltura e bieticoltura », che prevedeva, tra l'altro, contributi per le lotte fitosanitarie per gli oliveti.

Così facendo, effettivamente, per un lungo periodo le coltivazioni italiane, ed in particolare quelle olivicole, hanno potuto mantenere un grado di sanità e di produttività altamente soddisfacenti.

A seguito, però, dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, tale complesso di attività è di competenza delle Regioni.

Spetta alle Regioni, pertanto, di formulare appositi piani di interventi fitosanitari sentito il parere degli Osservatori per le malattie delle piante, competenti per territorio, che seguono il fenomeno e divulgano le relative istruzioni per combattere i parassiti.

In considerazione di ciò, questo Ministero non ha modo di adottare misure per la difesa delle piante di olivo colpite dalla cocciniglia e fumaggine, anche perchè non esiste alcun capitolo nel bilancio del Ministero, sul quale far gravare eventuali spese per l'attuazione di interventi fitosanitari nelle Regioni interessate.

Tuttavia, questo Ministero esaminerà la possibilità di concordare con le Regioni una iniziativa comune per stimolare e coordinare quelle azioni che si rendono necessarie per far fronte al fenomeno segnalato.

Per quel che concerne, infine, la richiesta formulata nell'ultima parte della interrogazione, si precisa che, in applicazione della legge 18 aprile 1950, n. 199, in tutte le province in cui se ne è presentata la necessità sono operanti le Commissioni per le assegnazioni delle terre incolte o mal coltivate.

Per quanto riguarda l'aspetto legislativo, si rammenta che il disegno di legge, recante nuove norme intese a disciplinare, in maniera organica, il particolare settore di intervento, è stato già approvato dalla Camera dei deputati ed è attualmente all'esame del Senato della Repubblica (Atto n. 1010).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MARCORA

23 dicembre 1977